

IL CONGRESSO EUCHARISTICO AL CENTRO DI VIVACI POLEMICHE

QUINDICIMILA ARMATI A BOGOTA'

«Un apparato di sequestro del Papa»

«E' più facile lavorare nel Vietnam che qui» dice un giornalista americano - Il conflitto nella Chiesa riconosciuto da Lercaro - Malumore negli ambienti gerarchici della capitale - L'attesa per l'arrivo di Paolo VI

OGGI Andreotti a Bogotà STAMANE il ministro dell'Industria e del Commercio Giulio Andreotti parte per Bogotà. Non nei panni dell'umile fedele, pellegrino di carità. No. Al Congresso eucaristico Andreotti terrà, domani, una relazione « sugli aspetti sociali della enciclica Populorum progressio ». L'attesa degli « affamati e assetati di giustizia », le inquietudini di una Chiesa chiamata a misurarsi con i problemi drammatici di un'America latina e bollazione sono placate. Andreotti potrà compensare l'ansia di socialità, e persino di rivoluzione, raccontando come il suo grande amico e elettore, l'industriale Anunnziata, trattasse gli operai nei suoi stabilimenti. Alle masse sfruttate dall'imperialismo yankee potrà far sentire l'esaltante ideale della fedeltà atlantica. Su due cose, però, la sua esperienza di ministro della Repubblica italiana, non potrà insegnare nulla: su come un ministro della difesa copre un intrigo, fatto di tentativi di colpi di Stato, e sulla durata della permanenza al potere. L'oligarchia colombiana, non ha, qui, niente da imparare. Ma se qualcuno potesse gettare nuove ombre sul Congresso eucaristico, su come misurare la Populorum progressio alla realtà latino-americana, è sullo stesso viaggio del Papa, e il riuscito Danilo a Giulio Andreotti il solo compito di spiegare con la socialità.

quì in quella che è stata proclamata la « capitale del catolicesimo », è stato un bello scompenso. Se hanno paura persino di noi, va dicendo in giro un collega inglese, vuol dire che qui non va proprio tutto liscio, come vorrebbero. E certo la « pace sociale » annunciata l'altro ieri da Lleras alla TV, come omaggio all'arrivo del Pontefice (e le Forze Armate rivoluzionarie hanno fatto sapere che era un suo sesto dorado, una fantascienza), ha il sinistro colore di una selva di fucili per le strade. Intanto il Congresso ha celebrato la sua seconda giornata, dedicata all'ecumenismo e culminata nel « bacio della pace » tra esponenti delle Chiese luterana, ortodossa, episcopale e cattolica. Al di là della commossa cerimonie della cerimonia non sono mancate però le incrinature, rivelatrici di una sottintesa divergenza, e soprattutto non è mancato il contrasto con la realtà colombiana. Un certo gelo si è diffuso tra i presenti quando il reverendo Samuel Pinzon, prima del « bacio », ha dichiarato che il concordato in Colombia discrimina le diverse religioni, privilegia in modo esasperato il catolicesimo, e « viola così lo spirito di Papa Giovanni XXIII e del Concilio ecumenico Vaticano II ». E non è certo sfuggito agli osservatori come gli esponenti di tutte le altre Chiese si siano richiamati a Papa Giovanni, senza nominare l'attuale pontefice. La polemica sulla pillola, ma ha detto un autorevole esponente luterano, non può non lasciare un segno anche in giornate come questa. A questo proposito una certa eco ha avuto, quaggiù, un articolo del New York Times, in cui si dice che il Pontefice, per recarsi dall'aeroporto alla città, dovrà passare necessariamente attraverso un centro di « pianificazione della famiglia » ed un laboratorio che produce pillole antifecondative. Ci siamo recati in tutta fretta sul posto, ma la polizia ha sbarrato la strada. Ma le incrinature si sono mostrate anche tra i cattolici, sia pure in modo del tutto indiretto. Monsignor Muñoz Duque, amministratore apostolico di Bogotà, ha rivolto un saluto ai preti convenuti al Campo eucaristico, in cui sono risuonati solo accenti trionfalistici sulla Chiesa privilegiata e persino spagnolesca, rivendicando meriti che nel continente latino-americano sarebbe difficile rintracciare. Diverso respiro ha avuto l'omelia del legato pontificio cardinal Lercaro, il quale in due occasioni ha ricordato « la dolorosa esperienza umana » degli « odi e della divisione », che fa parte della storia della Chiesa, e ha collegato la sione ecumenica a quella « unità nella chiesa primitiva dove i beni di tutti erano stati divisi in base alle esigenze di ognuno ». Questo ritornare con insistenza sulla « città umana che non deve fondere nulla e nessuna », fondata sulla giustizia sociale e sul dovere dei governanti di curare l'equa divisione delle ricchezze, con un appello ai ricchi perché dividano le loro sostanze con i poveri (e se abito in comune i beni celesti - ha esclamato - come non possiamo non avere in comune con i bisognosi i beni terrestri?), ha sollevato malumori negli ambienti gerarchici di Bogotà, sia ecclesiastici che civili, ma forte emozione in quella parte del clero che si prepara a dare « battaglia » alla Conferenza episcopale. A questa battaglia tutti si preparano mentre l'attesa per l'arrivo di Paolo VI si fa tesa, sempre più tesa. Ogni sede è valida per scambiarsi le idee (confrontare posizioni) il pluralismo delle esperienze cattoliche - e perché noi non dovremmo avere le nostre vie nazionali? » mi ha detto mezzo serio e mezzo scherzoso un prelato per altro non noto come « estremista ». I problemi demografici, la Chiesa dei poveri, e soprattutto: cosa deve e può fare la Chiesa per vincere la fame, la miseria, una ingiustizia sociale ai confini dell'inimmaginabile? Quali sono i limiti etici della rivolta all'oppressione e quali i doveri dell'amore per gli altri fino alla rivolta stessa? Sono i grandi temi che serpeggiano per le strade di Bogotà, al Campo eucaristico e ovunque si riesce a arrivare. E su tutto grava pesante, preoccupato talvolta angosciante un interrogativo congiungerà il Papa veramente in profondità. La ingiustizia? Ieri è stata la « giornata della parola »: saprà egli trovare parole rispondenti alle attese?



DISTRUTTA DALLE BOMBE USA Questa radiofoto diffusa dall'agenzia di stampa della RDV, la VNA, e ritrasmessa dell'UPI mostra la chiesa di Nghe An, nell'omonima provincia nordvietnamita, distrutta il 21 luglio scorso dalle bombe americane. Quella di Nghe An era una delle più grandi chiese esistenti nella RDV ed era stata costruita un secolo fa. Ecco quello che resta dell'edificio, dopo la selvaggia incursione dei bombardieri americani. (Radiofoto)

Amman accusa i sionisti di avere aperto deliberatamente il fuoco sui civili

Tre contadini giordani uccisi in un attacco degli israeliani

Altri 20 sono rimasti feriti - I quotidiani scontri a fuoco hanno assunto proporzioni sempre più preoccupanti

AMMAN, 20. Tre contadini giordani sono stati uccisi e una ventina sono stati feriti dall'artiglieria israeliana che questa mattina ha aperto il fuoco contro le truppe giordane dislocate nella zona attraversata dal fiume Yabis affluente del Giordano. Un portavoce dell'esercito ascemita ha dichiarato che gli israeliani hanno aperto il fuoco contro i contadini al lavoro nella striscia di terra coltivabile. Manca la versione israeliana del gravissimo episodio. I giordani hanno risposto al fuoco e lo scontro è durato circa un quarto d'ora. I soldati di Amman non hanno avuto perdite. Un comunicato del loro esercito dice di ritenere che gli israeliani « abbiano avuto numerose vittime ». Gli attacchi israeliani contro i giordani, divenuti ormai quotidiani, hanno assunto negli ultimi giorni proporzioni sempre più preoccupanti. Sembrano esserci in atto una scala che riguarda soprattutto la virulenza delle aggressioni. Ciò che spinge gli arabi a risposte sempre più dure con armi sempre più pesanti. Ieri sera gli israeliani hanno aperto il fuoco contro le truppe ascemite dislocate a sud del Lago di Tiberiade e per circa novanta minuti, da una parte e dall'altra, si è sparato con l'uso di mitragliatrici, mortai e cannoni da 106 millimetri. Un portavoce dell'esercito di Amman ha poi reso noto che nella battaglia - risoltasi senza perdite per gli ascemiti - nove soldati israeliani sono stati feriti, un cingolato è stato colpito e un deposito di armi è stato distrutto. Quest'ultimo si trovava nei pressi del villaggio di Tel Mousa nella parte settentrionale della valle di Belsan. Sempre dall'altezza di questa valle gli israeliani hanno aperto il fuoco stamattina alle 3,30 contro i giordani. Un'altra sparatoria è avvenuta più tardi qualche chilometro più a sud. Entrambi gli scontri sono durati pochi minuti. La notizia della caccia all'arabo scatenata da centinaia di teppisti israeliani nella parte araba di Gerusalemme è stata accolta con preoccupazione in Giordania. Nella sua lettera El Farra accusa la polizia di non essere intervenuta tempestivamente ad impedire che centinaia di giovani israeliani attaccassero gli abitanti arabi e le loro proprietà nella città vecchia occupata da Israele. El Farra ha affermato che le iniziative dei giovani israeliani sono il risultato « dell'indottrinamento all'odio verso gli arabi » e costituisce una prova che il governo di Tel Aviv non ha mai inteso adempiere alle risoluzioni dell'ONU che invitano Israele ad assicurare sicurezza, benessere e incolumità alla popolazione araba dei territori occupati. Nuove provocazioni antiarabe sono avvenute anche oggi a Gerusalemme. Due giovani ebrei hanno malmenato un conducente di taxi arabo, ed hanno distrutto ponti e interrotto numerose importanti strade, la artiglieria del FNL ha bombardato le basi della 25a divisione di fanteria americana a Cang Lon, il centro di comunicazioni USA e Ba Den e le posizioni intorno a Tay Ning. I B-52 hanno infuriato ancora oggi sulla provincia col loro bombardamenti a tappeto, e hanno attaccato di nuovo la zona smilitarizzata e il territorio immediatamente a nord. Oltre a quelli di stanza in Thailandia sono intervenuti anche quelli di stanza nell'isola di Guam.

RILANCIATA LA POLITICA DELL'AGGRESSIONE

Johnson: niente pace nel Vietnam

Esclusa la cessazione dei brutali bombardamenti sui territori del Nord - Una sfida all'opinione pubblica mondiale e un ricatto all'imminente Convenzione del Partito Democratico - Nixon sulla stessa linea di Johnson - Aspre battaglie nel Sud e violenti bombardamenti in vaste zone del Nord

NEW YORK, 20. « Io credo nell'America. Per quanto grande sia la nostra ansia di pace, per quanto grande sia la nostra preoccupazione per la guerra nel Vietnam, per quanto grande il desiderio che le uccisioni cessino, il popolo americano non abbandonerà questa lotta, se non potrà abbandonarla a condizioni onorevoli ». Dalla tribuna d'un congresso di ex combattenti a Detroit, il Presidente Johnson ha lanciato una sfida all'opinione pubblica, e in primo luogo all'imminente convenzione del partito democratico che sceglierà i candidati alla presidenza e alla vicepresidenza per le prossime elezioni: la battaglia pregressuale democratica, infatti, vede in lizza uomini - McCarthy e McGovern, e persino Humphrey - che della fine dell'aggressione (sia pure in termini non identici) hanno fatto il cardine del loro programma. Johnson ha escluso la cessazione totale e incondizionata dei bombardamenti, affermando che né lui né il suo governo « scenderanno mai sulla china sdruciolante ». « Con un assoluto disprezzo della situazione di fatto, nonché delle dichiarazioni e delle azioni di Hanoi e del FNL, Johnson ha rilanciato la aggressione proclamando che « questo governo non intende fare ulteriori passi indietro che non avrà ragione di credere che l'altra parte intenda seriamente unirsi a noi nella de-escalation della guerra e dirigersi seriamente verso la pace ». « Non » ha conteso - « siamo disposti a correre dei rischi per la pace, ma non possiamo fare gesti avventati dei quali i nostri soldati che combattono debbano pagare il prezzo ». Ancora: « Il perseguimento

le possibilità del nemico »: quindi l'aggressione deve continuare fino a quando il nemico non sia piegato. Poi il ricatto alla convenzione democratica, che si appresta a scegliere il successore di Johnson al vertice del potere degli Stati Uniti: « Dubito che un presidente americano possa adottare una posizione sostanzialmente diversa, quando abbia su di sé il peso della carica e a sua disposizione la quantità di informazioni che si riversano sul presidente e sia responsabile verso il popolo per tutte le conseguenze delle alternative che si presentano. L'interesse della nazione e l'interesse della pace non progrediscono con l'ambiguità della politica ». Parole, come si vede, con le quali Johnson ha voluto bollare davanti al partito e all'intero Paese gli uomini che aspirano alla candidatura democratica. E che, per la particolare circostanza in cui sono state pronunciate, suonano un aperto invito all'elettore americano a votare per il candidato repubblicano Nixon, se la convenzione democratica sceglierà una piattaforma in contrasto con la linea sua, di Johnson, e un candidato che voglia adottare una politica diversa per il Vietnam. Al congresso di Detroit, infatti, subito prima di Johnson aveva preso la parola Richard Nixon, per esprimere punti di vista di pieno appoggio alla condotta del Presidente in particolare sulla questione della cessazione dei bombardamenti. Nixon ha detto testualmente: « Ciò che deve venire in nantristito non è la fine dei bombardamenti, ma la fine dell'uccisione dei ragazzi americani ».

dati in lizza, Humphrey e McCarthy, nonché in seno alla commissione dei 110 che sta cercando di mettere a punto la piattaforma elettorale del partito. Per cercare di arrivare a una conclusione nei termini previsti, cioè entro domani, su una formula di compromesso, il capo della commissione, il deputato Boggs, ha deciso di convocare il segretario di Stato Rusk per una « testimonianza » sul problema vietnamita. Se l'aver costretto Humphrey a prendere posizione contro i bombardamenti sulla RDV è un riluttante successo per McCarthy, il permanere del contrasto sul ruolo del FNL può impedire la definizione d'una unica piattaforma e costringere i democratici a presentarsi con due programmi diversi, uno di maggioranza e uno di minoranza, che trarrebbero vantaggio i repubblicani. In attesa di conoscere i risultati di questa vicenda - e sconvolgendo sulle spesse contrastanti cifre a proposito della probabile distribuzione dei voti alla convenzione - vanno registrate due importanti prese di posizione sul Vietnam. Il presidente della Commissione esteri del Senato, sen Fulbright, ha reso pubblico un suo manifesto (inviato alla commissione dei 110) che chiede: cessazione immediata dei bombardamenti sulla RDV; creazione di un governo di coalizione a Saigon; neutralizzazione di tutto il Vietnam. In pratica, Fulbright ha accolto gli elementi essenziali delle tesi di McCarthy. Egli dichiara nel suo piano che Johnson sta guidando una nazione che sta argomentando la sua pazienza; l'intervento nel Vietnam è stato il risultato di seri errori politici da parte del capo dell'amministrazione americana. Il partito democratico, di ce Fulbright, deve riconoscere che il conflitto vietnamita è in realtà una guerra civile e che non rappresenta una diretta minaccia alla sicurezza degli Stati Uniti. SAIGON, 20. L'azione delle forze armate regolari e partigiane del Fronte Nazionale di Liberazione nazionale di Tay Ninh - ad un centinaio di chilometri a nord-ovest di Saigon e confinante con la Cambogia - ha accompagnato e sostenuto una sollevazione generale della popolazione della provincia, e la costituzione di organi di potere popolare in molte zone liberate negli ultimi giorni di combattimenti. L'annuncio è stato dato da Radio Liberazione, e trova conferma diretta in dichiarazioni di ufficiali e funzionari americani, raccolte da giornalisti che, di fronte alla reticenza dei portavoce ufficiali, hanno cercato altre fonti dirette di informazione. Radio Liberazione, organo del

Castiglione di Sicilia

Ospedale all'asta!

Si tratta del « San Giovanni di Dio », messo sotto sequestro giudiziario a causa dei debiti della amministrazione comunale di centro-sinistra - I consiglieri di opposizione occupano l'aula consiliare

CATANIA, 20. La disastrosa amministrazione della giunta di centro-sinistra di Castiglione di Sicilia - importante centro montano del catanese - ha drammaticamente maturato i suoi frutti. Lo ospedale civile della cittadina, il « San Giovanni di Dio », è stato posto sotto sequestro giudiziario - edificio e attrezzature - per esser venduto all'asta a causa della pesante situazione debitoria che lo ha reso praticamente ingiugibile. Questo perché il Comune -

alla cui sorveglianza l'ospedale è soggetto per legge - non paga le spese di gestione e i debiti si son fatti pesanti. La notizia del sequestro giudiziario del « San Giovanni di Dio » ha suscitato a Castiglione grande indignazione tra la cittadinanza. I consiglieri comunali dell'opposizione (appartenenti ai gruppi del PCI, del PSIUP e del PRI) hanno deciso di procedere all'immediata occupazione dell'aula consiliare.

La polizia invade l'Ateneo di Parma

PARMA, 20. Verso il mezzogiorno di oggi la polizia del governo Leone ha invaso l'Ateneo di Parma, dove gli studenti che occupavano un modo « aperto » l'ateneo dal 15 agosto scorso, con una assemblea permanente. Agitati di Psi e carabinieri sono entrati nell'ordine dei poliziotti assumendo la posizione passiva dei SIT IN veniva trasportato nel giardino interno dell'Università. Il blocco resta presidiato dagli agenti che hanno ritirato la bandiera rossa issata alcuni giorni fa dagli studenti. Il simbolo della loro lotta per il rinnovamento strutturale della nostra società e della Università italiana in una precisa e concreta scelta anticapitalistica. Il provvedimento di sgomberare l'ateneo di Parma è stato impartito direttamente dal governo, scavalcando perfino le autorità locali, e si tratta di un provvedimento di particolare gravità anche perché all'Università non vi era stata alcuna interruzione di attività di uffici pubblici né di lezioni: vi era in corso semplicemente una libera assemblea di studenti universitari che intendevano rispondere alle repressioni scatenate dal governo contro il movimento studentesco e, da ultimo, alla soppressione del Preside della facoltà di Architettura di Milano, professor De Carli. Questo nuovo gesto è la continuazione della politica repressiva di ogni movimento democratico sostenuta dal governo Leone.

VICE

Ignacio Lopez